

economico delle condizioni necessarie per l'ottimo economico, per l'esistenza ad esempio di situazioni monopolistiche, può togliere ogni pratico significato ai fini della massimizzazione del benessere sociale alla realizzazione di dette condizioni in altri settori.

Notevole è la critica alla teoria Kaldor-Hicks che l'autore aveva già sviluppato in altri saggi.

L'accento ai problemi dell'occupazione cui è dedicato il capitolo VII indica le più ampie applicazioni che l'analisi condotta dal Baumol sui problemi del benessere economico può avere rispetto a quella di altri autori (Hick-Kaldor in particolare). Malgrado l'analogia tra le economie esterne e gli effetti indiretti di nuovi investimenti, a noi sembra che strumenti di analisi più adeguati possono essere impiegati nello studio di questi ultimi.

La teoria classica delle funzioni economiche dello Stato viene riconsiderata alla luce di questi nuovi sviluppi del pensiero economico. I limiti del comportamento atomistico vengono individuati nella loro ampiezza, anche se non sempre convenientemente approfonditi; l'insufficienza della teoria classica e neoclassica appare così evidente.

La teoria tradizionale del *laissez faire* trascura la interdipendenza tra i risultati delle attività delle singole unità economiche. Difficile appare tuttavia la formulazione di una teoria dei compiti dello Stato che tenga conto di questi nuovi sviluppi della teoria del benessere economico. Ci sembra in proposito che l'analisi delle funzioni dello Stato vada al di là dei compiti dell'economista. Essa infatti non può trascurare i risultati dell'analisi del benessere economico, ma non può nel contempo prescindere da problemi che sono oggetto di altre discipline.

S. LOMBARDINI

Milano, Università Cattolica.

COPULA G. *L'imposta di famiglia*, 3 ed. a cura di L. Cocco. Un vol. di pagg. X-243. Bologna, 1953.

In questo volumetto di Copula, già Ispettore Superiore delle Imposte Dirette, tratta il tema della imposta di famiglia sotto diversi profini, da quello del diritto positivo, a quello dell'equilibrio di bilancio dei comuni, a quello della giustizia distributiva.

Sono sinteticamente descritte le tappe della legislazione: legge istitutiva del 1868, T. U. per la Finanza locale del 1931 e successivi decreti modificativi, legge di Perequazione tributaria del 1951, e alcune norme posteriori.

Si illustra poi l'ordinamento attuale, chiarendo il concetto di soggetto e oggetto dell'imposta, ed indicando i criteri seguiti per la determinazione dell'imponibile, e in particolare del minimo esente, delle detrazioni e delle esecuzioni; si esaminano poi la procedura di accertamento, i ricorsi, il contenzioso, la formazione dei ruoli.

Abbiamo infine una Appendice ad illustrazione pratica della applicazione dell'imposta, nonchè una raccolta di testi di legge e di disposizioni ministeriali riguardanti la imposta stessa.

Il volume, che probabilmente si propone come scopo fondamentale quello di essere una guida pratica per i contribuenti, è ricco anche di buone osservazioni ispirate a un vivo senso di equità, e che mostrano una approfondita conoscenza dei fatti, nonchè di interessanti considerazioni su problemi di largo interesse. È posto chiaramente in luce ad esempio il problema del dualismo tra imposta di famiglia 3 imposta complementare progressiva. Bene l'A. illustra il « disagio insanabile della coesistenza, col tributo comunale, di un identico e parallelo tributo erariale » e i tentativi fatti per porre rimedio. Un decreto legge del 1923 elabora addirittura l'imposta di famiglia, sostituendola con una addizionale alla complementare progressiva, ma la reazione dei comuni, che temevano una diminuzione sensibile delle proprie

entrate, portava alla ricostituzione della situazione precedente. Alcuni anni dopo e precisamente nel 1931 il T. U. per la finanza locale all'art. 119 stabiliva che per i contribuenti che fossero già assoggettati alla imposta complementare l'imponibile accertato ai fini di questa dovesse essere senz'altro assunto anche ai fini dell'imposta di famiglia, restando vietati ulteriori accertamenti da parte dei comuni. Tale saggia disposizione era però abrogata nel 1945.

Un altro problema che è bene illustrato dal Copula è quello del contrasto fra l'autonomia degli enti locali e le esigenze di garanzia del singolo cittadino. Le necessità di riportare i bilanci in pareggio hanno spinto non raramente i comuni ad avvalersi di date norme che consentivano un inasprimento di tributi, determinando così notevoli sperequazioni tra comuni e comuni e carichi tributari esagerati su taluni gruppi di contribuenti. Invero la legislazione e le disposizioni ministeriali più recenti, legate al nome dell'on. Vanoni, hanno, molto opportunamente fissato dei limiti precisi alla libertà dei comuni, determinando il limite massimo (12% per redditi di 12 milioni e la graduazione delle aliquote, nonchè le quote fisse di detrazione. Ciò non toglie che tuttora restino notevoli margini di arbitrio, ad esempio per quanto riguarda le detrazioni per carichi di famiglia.

È infine da segnalare, non solo a titolo di curiosità, il contrasto tra le dizioni programmatiche delle leggi (l'imposta colpisce l'*agiatezza* delle famiglie...; l'imposta è applicata alla quota di reddito eccedente il fabbisogno fondamentale di vita della famiglia...) e le pratiche applicazioni. Invero è difficile sostenere che il fabbisogno fondamentale di vita di una famiglia sia di 120.000 lire all'anno in un piccolo comune e di 240.000 in un grande comune, e che oltre le 120.000 (o le 240.000) lire annue incominci l'*agiatezza*.

C. BRASCA

Milano, Università Cattolica.

D'IPPOLITO T., *L'azienda: prime nozioni di economia aziendale e di ragioneria*. Un vol. di pagg. 214. Abbaco s. r. l. Palermo, 1953.

Il volume — secondo esplicita dichiarazione dell'A. — richiama le nozioni fondamentali sull'azienda già apparse nelle *Discipline amministrative aziendali* e in altre pubblicazioni dello stesso studioso.

Dopo la definizione e le più comuni classificazioni delle aziende, il lavoro si sofferma in modo particolare sull'organizzazione personale, sui mezzi e sul patrimonio aziendali. Segue un accurato esame dei caratteri tipici della gestione delle aziende di erogazione delle famiglie e degli altri gruppi privati prima e dei gruppi pubblici poi. Della gestione delle aziende di produzione l'A. pone in particolare rilievo i finanziamenti e i fenomeni dei costi e dei ricavi.

In tutto il volume è viva la preoccupazione — esposta nella prefazione — di dimostrare « la similarità direi assoluta dello svolgimento del fenomeno del divenire monetario sia nelle aziende di erogazione sia in quelle di produzione ».

Indubbiamente l'A. con chiarezza di esposizione, ricchezza di contenuto e vastità di sintesi, raggiunge il suo intento perchè da ogni pagina del volume appare evidente il parallelismo sopraindicato che lo stesso A. stabilisce nei finanziamenti, negli investimenti, nelle erogazioni e nei realizzzi.

Sarebbe forse stata opportuna una maggior precisazione degli scopi per i quali l'A. ritiene corretto determinare il reddito di esercizio anche nelle aziende di erogazione familiari. In ogni tipo di azienda infatti il risultato economico ottenuto isolando un gruppo di operazioni dalle rimanenti non può non essere frutto di astrazioni che debbono trovare la loro giustificazione logica nelle finalità pratiche per le quali si determina il risultato stesso.

E. ARDEMANI

Milano, Università Cattolica.